PARROCCHIA DI SANT'AMBROGIO LIERNA

PERIODICO TRIMESTRALE

MARZO 2022

Periodico trimestrale della Parrocchia Sant'Ambrogio di Lierna

Chi inviava già articoli per la Comunità Liernese può continuare a farlo direttamente; gli altri devono avvisare il Parroco don Marco per richiedere l'autorizzazione.

L'indirizzo e-mail a cui inviare gli articoli è:

redazione@parrocchiadilierna.it

Gli articoli devono essere inviati per la pubblicazione trimestrale entro:

- il 15 giugno 2022
- il 15 settembre 2022
- il 15 dicembre 2022

Ringrazio chi collabora per offrire alla Comunità questo prezioso servizio.

Don Marco

Nota di redazione:

Inviare il materiale in formato odt o word, se con foto, meglio incorporate.

Grazie

(Generato con LibreOffice - https://it.libreoffice.org/)

L'ULTIMO SALUTO A ROSALBA, LA ZIA DI TUTTI
(A cura di Maria Cattaneo e Barbara Piazza)

Al tramonto dello scorso 20 gennaio Rosalba ha lasciato questa terra, chiamata dal Padre nella Casa Celeste e tutti in paese ci siamo sentiti un po' più soli come se, improvvisamente, ci fosse venuto a mancare un punto sicuro di riferimento, qualcuno "di famiglia" a cui rivolgersi in caso di bisogno, sicuri di essere accolti ed ascoltati.
Una grande dimostrazione di affetto alla cerimonia funebre svolta il 22 gennaio nella chiesa parrocchiale con la partecipazione di molte persone raccolte in preghiera per l'ultimo saluto all'amica di sempre, alla zia di tutti. Il Parroco nell'omelia l'ha ricordata con gratitudine sottolineando l'attaccamento di Rosalba alla parrocchia e a tutte le associazioni del paese :- dal Gruppo degli Alpini, al Soccorso degli alpini,alla Banda, all' Asilo, alle quali non fece mancare il suo aiuto concreto e la sua operosa partecipazione.
Poiché il Credo che noi professiamo ci insegna a credere nella "comunione dei santi" cioè alla comunione di tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo, noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio ascolterà la preghiera che certamente Rosalba gli rivolgerà per tutti noi ed accoglierà la nostra che innalziamo per lei.

Riportiamo uno scritto di addio, dedicato da Barbara Piazza a Rosalba, che esprime in modo affettuoso e delicato i sentimenti inespressi che molti di noi hanno nel cuore.

ZIA ROSALBA

Te ne sei andata
in un giorno di sole pieno, come eri tu:
cordiale, affabile, prodiga nel tuo approccio con la gente
e la tua voce particolare, che risuona ancora nelle orecchie come musica,
perché Rosalba era un'istituzione e non passava certo indifferente,
anche allo sguardo forestiero del turista
o del liernese radicato
che conosceva i suoi prodigi d'animatrice senza tempo,
prodigandosi in mille faccende di paese,
rendendo viva Lierna o ricordando chi non c'era più.
Ti rivedo ancora al campo sportivo,
nella tua tombolata accanto al Don,
come se sapessi tutto di come avvicinare le persone e coinvolgerle
con l'entusiasmo organizzativo della gioventù.
Bastava scambiare due parole per capire
che eri accogliente e generosa nei tuoi dialoghi.

Ti ho incontrata poco tempo fa,
lungo la passeggiata che porta al battello.
Eri a braccetto con la tua amata sorella,
compagna di vita e di avventure quotidiane.Mi hai sorriso
e quel saluto è stato l'ultimo che ricorderò,
oltre ai tuoi occhi luminosi e sinceri,
quel segno distintivo di "Zia Rosalba":
la zia di tutti ed anche mia.
Lo sappiamo bene.
Nulla è per sempre in questa vita.
Tutti noi vorremmo fermare il tempo
per conservare i nostri "monumenti",
quelli che ci regalano certezze
semplicemente esistendo.

Addio Rosalba!
Ti incontrerò lungo la strada dell'invisibile
o lungo la via del pontile, ricordandoti,
magari seduta su una panchina la sera,
a chiacchierare con la vita,
simbolo indelebile della nostra
Lierna

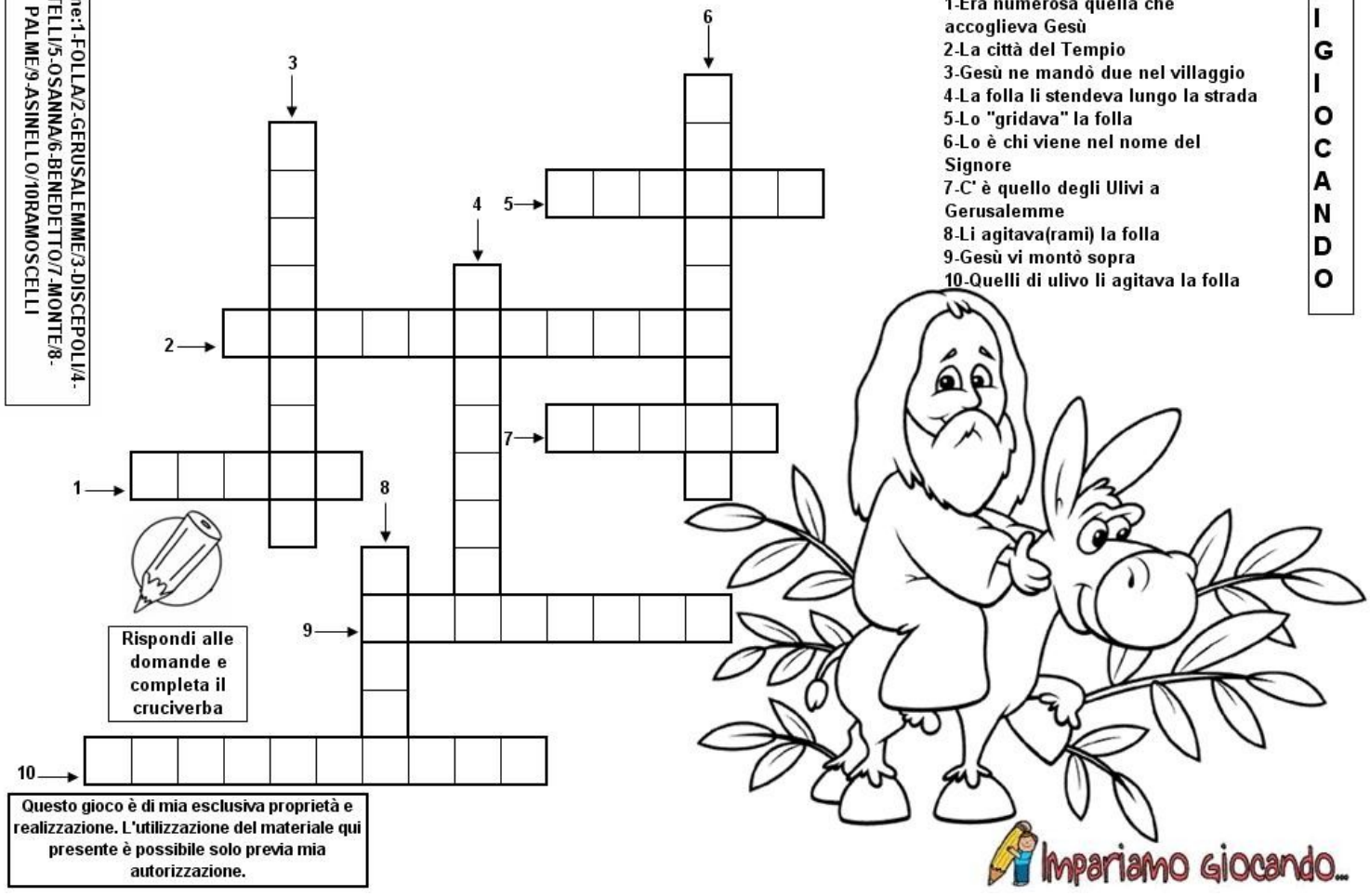
Lierna, 22 gennaio 2022

Impariamo giocando
(Per gentile concessione dell'autore Nunzio Rubino di religiocando.it)

La Domenica delle Palme

RELIGIOCANDO

1-Era numerosa quella che accoglieva Gesù
2-La città del Tempio
3-Gesù ne mandò due nel villaggio
4-La folla li stendeva lungo la strada
5-Lo "gridava" la folla
6-Lo è chi viene nel nome del Signore
7-C' è quello degli Ulivi a Gerusalemme
8-Li agitava(rami) la folla
9-Gesù vi montò sopra
10-Quelli di ulivo li agitava la folla



Rispondi alle domande e completa il cruciverba

Soluzione:1-FOLLA/2-GERUSALEMME/3-DISCEPOLI/4-MANTELLI/5-OSANNA/6-BENEDETTO/7-MONTE/8-PALME/9-ASINELLO/10RAMOSCELLI

Questo gioco è di mia esclusiva proprietà e realizzazione. L'utilizzazione del materiale qui presente è possibile solo previa mia autorizzazione.

Impariamo Giocando...

CALENDARI CHE PIACQUERO ANCHE A PAPA FRANCESCO E A MATTARELLA
(A *cura di Alberto Turrin)*

Roberto Bassi e Gabriella Monti sono molto conosciuti a Lierna. Lei, già insegnante di Arte e Immagine alle scuole medie di Bellano e Lierna, attualmente si occupa di creazioni artistiche animate e computerizzate.
Lui, medico, ha lavorato come chirurgo presso l'Ospedale di Bellano e poi come Medico di Medicina Generale a Bellano ed Esino Lario. Attualmente è iscritto alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano.
Da diversi anni fa Roberto e Gabriella mi inviano gli auguri di Natale nella forma inconsueta e davvero splendida di un calendario realizzato da loro.
L'intervista che segue tratta di questi calendari. Dalle risposte traspaiono le personalità degli autori.

Come è nata l'idea dei calendari? Quando?
Da qualche anno ci eravamo trasferiti ad abitare dalla città (Sesto San Giovanni, con la fermata del metro sotto casa e tutti i servizi a disposizione) in un paesino del comune di Vendrogno, Mornico dove, apparentemente, non c'è nulla per chi non sa vedere e percepire.
Mornico si trova nella Muggiasca, a circa 1000 metri di altitudine sul versante meridionale del Monte Muggio con una vista spettacolare sulla Valsassina e, sullo sfondo, i piani di Bobbio e la Grigna.
Abbiamo, così, pensato di far partecipi anche altri del tesoro che avevamo scoperto utilizzando la formula del calendario, scartando a priori modalità come libri o guide turistiche che sarebbero rimaste fossilizzate negli anni mentre noi volevamo qualcosa di mobile e rinnovabile nel tempo.
Abbiamo, quindi, cominciato nel 2007 la nostra avventura.

La successione di giorni occupa nei vostri calendari uno spazio marginale senza possibilità di annotazioni. Più che per l'utilità pratica sembra che siano un mezzo per sviluppare un tema, che viene annunciato da un titolo spesso arcano: (nel 2019 ad es. "Recondite armonie" preannuncia (lo capiremo poi guardandolo e leggendolo mese dopo mese) un concetto divino che si materializza nell'arte).
Anche voi la pensate così?
Hai proprio colto nel segno: infatti, fin dall'inizio, noi lo abbiamo definito il Calendario inutile, mediando la definizione dalle Macchine inutili di Bruno Munari.
Ciò che ci interessava era, effettivamente, la scelta di un tema che avremmo sviluppato tramite le immagini e un testo, centellinato mese per mese.
Certo, non vogliamo essere esaustivi riguardo al tema, ma proporre stimoli e suggestioni affinché ciascuno lo possa approfondire personalmente, se interessato all'argomento.
I titoli sono a volte misteriosi, a volte seducenti sperando di catturare l'interesse del lettore.

Chi di voi è l'autore dei testi (o il compositore delle citazioni) che compaiono ogni mese? Le immagini per lo più sono fotografie artistiche molto belle. Chi di voi si occupa dell'iconografia?

Il testo introduttivo e lo scatto fotografico sono di Roberto Bassi mentre la parte grafica compositiva ed artistica è compito di Gabriella Monti. Ma non è una suddivisione di compiti così manichea: in ogni fase realizzativa c'è un continuo scambio di competenze, opinioni e suggestioni per cui possiamo concludere che si tratta, a tutti gli effetti, di un lavoro a quattro mani.

Il calendario del 2020 riporta dettagli di quadri di Giancarlo Vitali che forniscono ispirazione ai pensieri che li accompagnano. Un dettaglio dei fili della barba del farmacista Pirola (gennaio) viene commentato da un pensiero che li paragona ad assoni perfettamente schierati come i Trecento delle Termopili (il riferimento è medico, perché gli assoni compongono i nervi, oltre che ovviamente storico). Li paragona anche a "zampilli di acqua purissima come le cascate di Apple a Milano" che è un riferimento architettonico. Ma anche "Fili di lino da Cloto intessuti sul telaio della vita" che si rifà alla mitologia. Domanda: quanto tempo richiede una composizione così complessa?

In genere si tratta di pensieri che sgorgano spontanei in base alla propria esperienza, al proprio vissuto, alla propria competenza. Nello specifico per l'esempio che tu hai riportato, ci siamo messi di fronte al particolare della barba del Pirola e immediatamente sono scaturite quelle immagini che poi abbiamo riportato.

I temi scelti per ogni anno spaziano fra loro. La vostra opera oltre che iconografica e letteraria è un po' enciclopedica. Il vostro maggiore sponsor è la Treccani. Avete un rapporto particolare con essa?

Siamo entrati in contatto con la Treccani a partire dal calendario del 2016. Infatti, si può notare dalla sequenza dei titoli, che fino al 2015 il termine Mornico era stato il nostro punto di riferimento iniziale.

Per noi importante ma troppo localistico e particolare per un'enciclopedia universale.

Da allora il nesso con Mornico è stato sottaciuto anche se il contenuto ha conservato lo stesso carattere "universale". E' chiaro che prima di avere il supporto Treccani, abbiamo dovuto sottoporre al loro giudizio la qualità del prodotto in termini di tematiche e realizzazione.

Tra i vostri sponsor ci sono però anche realtà specificamente locali. Che legame provate con il territorio in cui vivete?

Gli sponsor del territorio nascono da rapporti di conoscenza, amicizia e rispetto reciproco. Anzi possiamo dire che il primo sponsor in assoluto (Vittorio Ciresa della ditta Ciresa) ci ha sempre supportato e spronati, fin dall'inizio, a proseguire nella realizzazione del nostro progetto.

I vostri calendari sono soltanto inviati come manifestazione di auguri o sono anche messi in vendita?

Non sono messi in vendita ma li abbiamo sempre considerati come un mezzo, crediamo simpatico, per formulare i nostri auguri di Buon Natale e Buone Feste.

Sono scritti in italiano ed inglese. Avete dei lettori stranieri?
Sì, abbiamo conoscenti e amici stranieri con cui comunichiamo in inglese. Inoltre gli sponsor hanno, per le loro attività, clienti all'estero a cui inviano i calendari come omaggio.

Avrete ricevuto molti elogi. Ne ricordate qualcuno in particolare?
Di solito il calendario è molto apprezzato, anno più anno meno, in base all'argomento trattato e in base alla capacità di stimolare le corde più profonde e gli interessi di ciascuno.
Possiamo qui menzionare soltanto gli apprezzamenti e i ringraziamenti autografi di Papa Francesco tramite il Cardinale segretario di stato Parolin (calendario 2019) e del Presidente della Repubblica Mattarella (calendario 2021)

Potete elencare per ogni anno titolo e tema?

2007 - IL CAMPANILE

Campanile come elemento di riconoscimento e di aggregazione, identificativo di una comunità. Le fotografie riprendono il campanile della Chiesa di San Bernardo in Mornico sotto diverse prospettive e inquadrature nei diversi mesi dell'anno accompagnate, ogni mese, dalle poesie di Roberto Bassi.

2008 - QUEL CIELO ... DI MORNICO, COSI' BELLO QUANDO E' BELLO

Le foto dei cieli che si possono ammirare da Mornico, sono accompagnate da brani, tratti dai "Promessi sposi", riguardanti le varie descrizioni del cielo operate da Alessandro Manzoni.

2009 - MORNICO: PERCHE'?

Il soggetto del calendario è il "punto di domanda", segno grafico del PERCHE', colto, con le fotografie, nei diversi aspetti del quotidiano. Alle immagini si accompagnano i ragionamenti su diversi interrogativi, tratti dallo "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi.

2010 - MORNICO: IL GIARDINO DELL'EDEN

I passi biblici, in cui sono contenute citazioni di fiori e piante, sono illustrati con le fotografie dei fiori, selvatici o coltivati, presenti nel territorio di Mornico.

2011 - MORNICO IN POP

*Abbiamo trasformato Mornico come un'opera della pop art americana: le fotografie di scorci del paese sono state elaborate e manipolate al computer trasformandole in quadri pop; i brani che accompagnano le immagini sono state tratte dal libro intitolato "I Simpson e la filosofi*a".

2012 - MORNICO: LA PORTA DEL PARADISO

Il Paradiso rimanda immediatamente all'esperienza mistica di San Giovanni della Croce e, in tempi più recenti, di Edith Stein. Dal libro della Stein, "Scientia crucis", sono tratti i brani che accompagnano le immagini riguardanti porte e portoni di Mornico (metafora dell'ingresso al Paradiso) in cui viene fatta una rilettura e interpretazione dei testi mistici del Santo.

2013 - XOCHIPILLI A ZONZO PER MORNICO

L'incanto della rappresentazione grafica e astratta del paese nelle opere realizzate al computer da Gabriella Monti, è sottolineato da una scelta di brani poetici della letteratura italiana che vanno dal Duecento al XX secolo.

2014 - MORNICO, OVVERO IL GIARDINO DAL TEMPO RUBATO

Ogni singolo mese è identificato dall'ora che scocca! E allora Gennaio sta all'ora UNA come Dicembre sta alle ore DODICI. I vari orologi sono fotografati or qui or là per l'Italia. La meditazione sul TEMPO è data da un saggio di Eros Tarditi sulla "filosofia del tempo" del filosofo francese Henri Bergson.

2015 - MORNICO: LA FONTE DELLA VITA

L'acqua, nei suoi tre stati di aggregazione (liquido, solido, gassoso) fissata in stand by dagli scatti fotografici, diventa un approfondimento e una meditazione sull'uso consapevole dell'acqua, in termini di spreco e di inquinamento, grazie al testo monografico della rivista teologica Concilium: "L'acqua segna la nostra vita".

2016 - 10 E NON PIU' 10

Con un titolo che voleva parafrasare la profezia del "Mille non più Mille", abbiamo celebrato il decennale del calendario creando una compilation con le immagini e i testi dei calendari fin lì realizzati.

2017 - NATURA ARTISTICA

Abbiamo scattato delle fotografie della Natura che sembravano delle opere d'arte e abbiamo pensato ad una loro comparazione diretta, fianco a fianco, con vere opere d'arte realizzate dai vari artisti. Il gioco era quello di scoprire quale fosse l'opera d'arte e quale la Natura. I testi che accompagnavano le immagini sono stati tratti dal libro di Wassily Kandinsky "Lo spirituale nell'arte".

2018 - ARTE NATURALE

Se, nell'anno precedente, avevamo dimostrato la Natura essere "opera d'arte" meglio e più di quanto non possa esserlo quella realizzata dall'artista che da Lei, anzi, prende spunti ed ispirazioni a piene mani, con questo calendario abbiamo voluto fare analoga operazione con quello che noi abbiamo definito come Arte Naturale intendendo con ciò, forse in modo poco ortodosso, tutto quello che si presenta come "opera d'arte" in modo casuale e non voluto, uscito dalle mani dell'uomo con un altro fine e un altro scopo. Cioè di manufatti che assurgono a dignità artistica indipendentemente o nonostante l'azione di chi li ha realizzati. Il testo era la continuazione dello "Spirituale nell'arte" di Kandinsky.

2019 - RECONDITE ARMONIE

Avevi fatto cenno a questo titolo più sopra. Titolo un po' arcano ma che voleva richiamare la romanza di Puccini nella Tosca "Recondita armonia", per affermare quanto di bello, di buono, di geniale c'è in molte persone che non viene valorizzato o perché non si conosce o perché non rientra nei giusti canali. Le immagini riguardavano le sculture lignee di un artigiano locale, autore ignoto di queste recondite armonie, scrigni di sentimenti e di passioni, echi di memoria e di speranza. Le fotografie erano sottolineate dai passi tratti dalla "Lettera agli artisti" di Papa Giovanni Paolo II.

2020 - LA MATERIA SUBLIMATA

In quell'anno abbiamo voluto omaggiare un pittore noto della nostra zona riproponendone le opere in una modalità particolare e cioè, in primissimo piano, così da poter esplorare il modo di dipingere, la pennellata, la massa cromatica presenti sulla tela. E ne sono scaturite nuove opere d'arte, inedite! Le immagini erano accompagnate dalle riflessioni di Roberto Bassi in cui venivano annotate le emozioni, i turbamenti, le suggestioni, i rimandi provati di fronte ai quadri.

2021- "del bel paese là dove 'l sì sona"

E' stato il calendario celebrativo del 160° anniversario dell'unità d'Italia coincidente con i 700 anni dalla morte di Dante. Il tema riguardava l'Italia. Le immagini scelte, di conseguenza, rimandavano al Bel Paese o per il richiamo al tricolore della nostra bandiera (ritrovato e scoperto nel quotidiano) o per allusioni, associazioni d'idee, strutture formali. Lo scritto consisteva nel commento ai primi quattro articoli della Costituzione italiana.

2022 - SULLA VIA

Riguarda la nostra esperienza di viaggio negli USA, in particolare nei grandi parchi naturali dello Utah, Colorado ed Arizona un tempo abitati dai Nativi americani. L'esperienza sensoriale e spirituale di immersione nell'immensità dello spazio naturale ci ha fatto ripercorrere quello che era il senso della vita degli Indiani: la consapevolezza del loro piccolo "essere" come parte del grande Essere superiore, il grande Spirito. Espressione di questo credo si ritrova nella loro ricca produzione letteraria da cui abbiamo attinto i testi delle poesie che accompagnano le fotografie scattate durante l'itinerario percorso.

CALENDARIO 2019 DICEMBRE
CRISTO CROCIFISSO, IL LOGOS DI DIO

CALENDARIO 2021 APRILE
VETRATA (SEC. XVI). Milano, Duomo

CALENDARIO 2020 GENNAIO
IL FARMACISTA PIROLA

CALENDARIO 2022 MESE APRILE

Matteo

(Da Santi e Beati www.santiebeati.it)

Etimologia: Deriva dall'ebraico Matithyah, significa "dono di Dio"; abbreviato poi in Mathathah (dall'ebraico matath "dono" e yah, forma raccorciata del nome del Dio d'Israele Yahvè).

Varianti: Mattia Teo Maffeo Mazzeo ,

Genere (M-F): Mattea Matteina,

Onomastico: L'onomastico si festeggia il **21 settembre** in ricordo di San Matteo Levi evangelista, patrono dei banchieri, bancari, doganieri, guardie di finanza, cambiavalute, contabili, ragionieri, esattori, di Salerno, Nichelino (To) e Asiago. La Chiesa commemora anche la traslazione del corpo di San Matteo apostolo ed evangelista, a Salerno nell'anno 954, dove si venera nel Duomo, il 6 maggio ed il 21 settembre. Un santo, martirizzato in Polonia, è ricordato il 12 novembre.

Personaggi celebri: - Matteo Maria Boiardo, poeta (Scandiano 1441 - Reggio nell'Emilia 1494) - Matteo Bandello, novelliere (Castelnuovo Scrivia 1485 - Agen 1561) - Matteo Ricci, gesuita, cartografo, pubblicista, missionario e sinologo (Macerata 1552 - Pechino 1610) - Mattèo da Siena (o Matteino),(Siena 1533 - Roma 1588) pittore di paesaggi e grottesche - Matteo Borsa, poligrafo (Mantova 1751 - ivi 1798), dal 1787 segretario perpetuo della Reale Accademia di Mantova

Curiosità: - Nella Bibbia, Matteo è il gabelliere di Cafarnao che, invitato da Gesù a seguirlo, diventò uno tra i suoi discepoli più fedeli, autore del primo dei quattro Vangeli. - Matteo è il quarto nome maschile più utilizzato in Italia.

Ilaria

(Da Santi e Beati www.santiebeati.it)

Etimologia: Forma muliebre del nome Ilario e con identico significato.

Onomastico: L'onomastico è festeggiato, dalle donne che portano questo nome, il giorno **3 dicembre** in memoria di Santa Ilaria martire a Roma. In qualche località è venerata il 31 dicembre. Con questo nome la Chiesa ricorda: la beata, figlia del marchese Del Carretto di Finale Ligure, sepolta nel duomo di Lucca, il 14 gennaio e una martire di Augusta, madre della beata Afra, il 12 agosto.

LE MESSE FESTIVE IN S. MAURIZIO A CASTELLO

(A cura di Franca Panizza)

Nella chiesetta di S. Maurizio a Castello si celebravano messe da tempi immemorabili. Nel Cinquecento il parroco di Varenna veniva a celebrare funzioni e funerali in S. Maurizio benché la cosa fosse sgradita al rettore della chiesa di Lierna. Nel Settecento si celebravano tre messe annuali in adempimento del legato del varennese Francesco Campioni .Per la sua esecuzione era stato dato in dote alla chiesetta un campicello coltivato a viti e ulivi situato in Via Piana.

Un' altra dote era costituita da un piccolo campo detto Bancholeta vicino al Castello per adempiere ad un legato di origine sconosciuta e molto antico che prevedeva la celebrazione di una messa il giorno del patrono da parte del parroco di Varenna.

Nella prima metà dell'Ottocento si aggiunse il legato dell'esattore comunale Pietro Panizza per la celebrazione di due messe, una il giorno di S. Pietro e l'altra in quello di S. Maurizio. Qui la dote era costituita dal fondo detto Paradiso.

Nel 1867 tutti questi legati vennero estinti per legge. I terreni in dote furono venduti e il ricavato passò alla chiesa.

Fu negli anni Trenta del Novecento che il parroco don Mario Leonardi, dotato di spirito pratico e innovativo, iniziò la tradizione della celebrazione di una messa festiva nella chiesetta nelle domeniche estive, visto che gli abitanti e i villeggianti della zona erano numerosi, tra cui danarosi imprenditori da cui si potevano sperare sostanziose donazioni.

Leggo nelle sue cronache:

29 giugno 1932

Si celebra una santa messa com'è consuetudine alle ore 8 a Castello e si tiene il discorso di S. Pietro ai 29 giugno. S. Pietro e Paolo.

1934

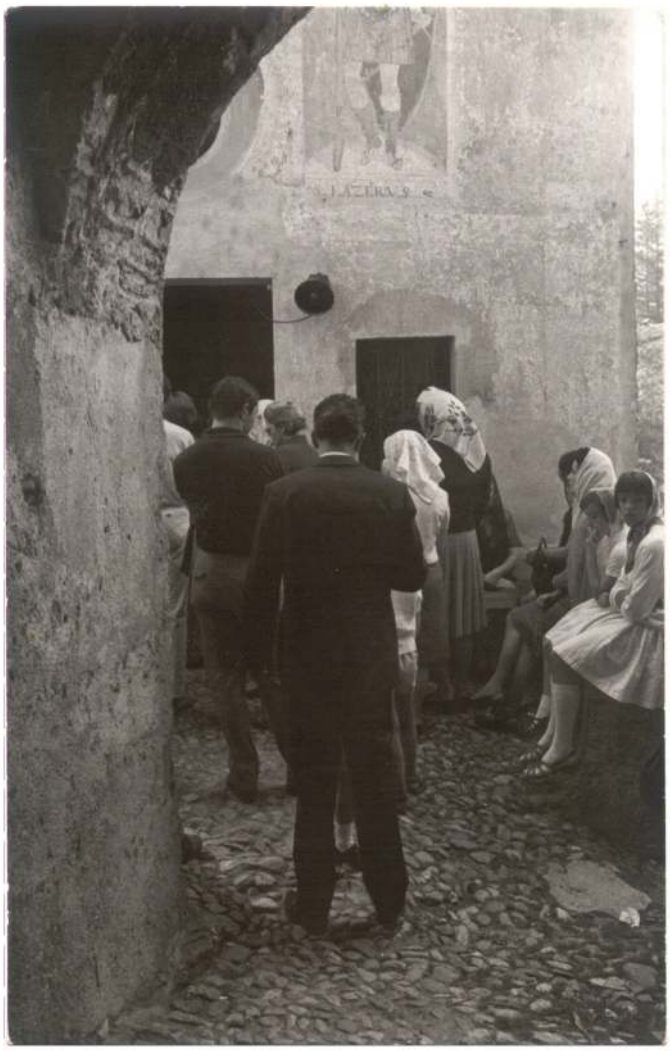
Oltre le S. messe consuete si celebra, per ottenuta binazione, una terza S. messa a Castello alle ore 8. Numeroso l'intervento specie dei pescatori. Intenzione è pure di raccogliere i fondi per istituire un legato sufficiente a provvedere ogni anno durante l'estate la S. messa festiva in quella chiesa.

La messa che il parroco pro-tempore celebra da due anni durante l'estate senza pregiudizio de' successori, è solo in segno di gratitudine personale ai moltissimi villeggianti (circa 200) che la frequentano e che hanno efficacemente aiutato a reintegrare quella chiesetta ormai cadente.

1935
Incominciasi per tradizione la celebrazione di una S. messa festiva alle ore 8.30 nell'oratorio di Castello con vangelietto e dura tale celebrazione fino alla domenica prossima alla festa del titolare (22 settembre S. Maurizio). Per la spesa dell'incomodo serve l'elemosina che si raccoglie ogni domenica.

La tradizione continuò per anni e continua tutt'ora anche se vi fu un periodo di intervallo.
Voglio ora però ricordare come si svolgeva in modo abbastanza pittoresco la funzione negli anni Sessanta del Novecento. Era allora parroco don Marco Gherbi. Investita del compito di sacrestana e responsabile della chiesetta al tempo era la signora Anselmina Panizza, una castellana doc che teneva sotto controllo l'edificio e tutto ciò che si svolgeva dentro e fuori. Rispettata e temuta anche dal parroco, vista l'autorevolezza di cui godeva, si era guadagnata il nomignolo di Regina del Castello. Il compito di sorveglianza sulla chiesetta pare che fosse stato tramandato nei secoli dai suoi antenati e questa diceria la rendeva ancora più potente. L'Anselmina come un maestro di cerimonie, puntualissima, dava il primo rintocco alla campanella della chiesetta alla otto, ne seguiva un altro alle 8.15 e l'ultimo alle 8.30 segnalava l'arrivo di don Marco e l'inizio della messa. Benché la chiesetta non contenesse più di trenta persone la celebrazione attirava una moltitudine di persone, provenienti oltre che dal Castello, da tutta la Riva Bianca, da Sant'Anna, dal Ronco, da Giussana e dalla via Ducale e dalle varie ville dei dintorni. Chi non riusciva a entrare si accalcava fuori in piazzetta o nei vicoli circostanti sedendosi sulle panche di pietra. Solitamente gli uomini non entravano e si limitavano a stare in panchina e anche a chiacchierare dei fatti propri con i vicini, come facevano mio nonno Mario e il Giovanni Viganò. Io ero una bambina e ci venivo spedita obbligatoriamente dai miei genitori al secondo rintocco.
Nonostante non fossimo ricchi e la funzione era prettamente locale tutti erano ben vestiti, con gli abiti della festa. Le bambine con scarpette, sandaletti e calzine bianche, golfini a maniche lunghe (al tempo erano vietate le maniche corte in chiesa) e velo bianco o foulard in testa. I maschietti pure con le scarpe festive, i calzini bianchi e alcuni col cravattino. Le signore sfoggiavano gli abiti e le borsette nuove, gli uomini spesso erano in camicia bianca e cravatta.

I posti a sedere all'interno erano molto limitati ma esisteva un ordine strettamente gerarchico e sociale di stampo medioevale da rispettare per accomodarsi. L'Anselmina sorvegliava tutto dal momento dell'apertura della porta e non si poteva sgarrare.
La prima fila era riservata alle pie dame di riguardo, danarose signore milanesi che avevano fatto donazioni o potenziali future donatrici: le signore Maffi, Balsamo, Montanari, Gariboldi. In prima fila anche la Maria Panizza Americana, figlia del Mée, che viaggiava periodicamente tra Lierna e Buenos Aires .Dietro seguivano altre signore anziane locali tra cui le tre sorelle Vigano' Cecotte (Cina, Carlotta e Maria), la Teresa Moioli , sua figlia Maria, la Santina moglie del Giuanìn Bìa, l'Angioletta, le sorelle Panizza di S. Anna, la Pierina, l'Ambrogina Ferrarini, Amalia e la sorella Anna proprietarie dell'allora albergo Davide, l'Ambrogina Mamacca, la Elena Mellera con le sue figlie, la zoppicante Angiulina, l'Ottavia moglie del Peppìn Bia pescatore, mia nonna Lèna. Tutte rigorosamente col velo scuro in testa e in mano il libretto nero per seguire la messa e le preghiere in latino. Una volta avevo visto anche il dott. Enrico Parodi, proprietario della Moto Guzzi, che abitava in un villone prospiciente il Castello, con il figlioletto Federico. Ma si era seduto rispettosamente sulla panchina in pietra fuori dalla chiesa. Nelle ultime file e all'aperto era situato il popolo minuto di cui facevo parte anch'io. Una volta arrivai con molto anticipo, la chiesetta era vuota e mi sedetti in prima fila da sola tutta contenta. Dopo pochi minuti giunse l'Anselmina che mi redarguì e mi rimise nei ranghi nell'ultima fila in fondo dove ci si poteva sedere striminziti su una vecchia panca di legno contro il muro.
Durante la celebrazione la sacrestana raccoglieva dai presenti le offerte in denaro lanciando occhiate poco benevole e severe verso chi non lasciava l'obolo. Al tempo la messa era ancora celebrata in latino di cui pochissimi capivano qualcosa. Le donne anziane borbottavano preghiere in latino maccheronico imparate a memoria o nei loro libretti sgualciti. Noi bambini le guardavamo con rispetto pensando che con quel linguaggio sconosciuto e arcaico fossero in diretto contatto con Dio e i Santi.
Finita la messa l'Anselmina sistemava i paramenti e faceva il conto della questua domenicale con don Marco. Serrava la porta mentre le donne giovani sciamavano fuori a chiacchierare con le amiche e a mostrare i vestiti nuovi e colorati, qualcuna in attesa del moroso. Le anziane vestite di scuro si avviavano verso casa senza guardarsi troppo intorno, di fretta, per preparare il pranzo domenicale. Gli uomini si mettevano sul Punt di Ball a scambiarsi le ultime novità col pescatore Giuanìn Bìa e i bambini giocavano rumorosi in piazzetta o al lago sotto i pioppi. Intanto la Riva Bianca si affollava di bagnanti. Il "dì di festa" aveva inizio.



Durante la messa.Tutti in silenzio.

Uscita a fine messa.
Si nota l'Anselmina col velo nero in testa

Le bambine a dx sono:
Franca e Luisa Gaddi, Ricorda Montanari e io un po' nascosta

Fonti: Memorie personali -
Archivio parrocchiale - Libro delle cronache di don Mario Leonardi

Impariamo giocando
(Per gentile concessione dell'autore Nunzio Rubino di religiocando.it)

La Domenica di Risurrezione

Luca 24,1-42

Soluzione:1-SCRITTURE/2-DISCEPOLI/3-DONNE/4-AROMI/5-PACE/6-PANE/7-APOSTOLI/8-PESCE/9-VESTI/10-PIEDI/11PIETRA

1-Le spiegava Gesù ai discepoli di Emmaus
2-Erano due quelli che facevano ritorno ad Emmaus
3-Si recarono di buon mattino al sepolcro
4-Li portavano con sé le donne
5-Gesù risorto l' "augura" agli Apostoli
6-Gesù lo spezzò ad Emmaus
7-Rimasero in "undici"
8-Gesù lo mangiò arrostito
9-Erano sfolgoranti quelle dei due uomini che apparvero alle donne
10-Gesù li mostrò agli Apostoli insieme alle mani
11-Era rotolata via dal sepolcro

R E L I G I O C A N D O

Rispondi alle domande e completa il cruciverba

Questo gioco è di mia esclusiva proprietà e realizzazione. L'utilizzazione del materiale qui presente è possibile solo previa mia autorizzazione.

Voglio Osare?

(A cura di Ralf Ruffmann)
ralf.ruffmann@gmail.com

Credi in Dio? Mi viene posta questa domanda. E chiedo a me stesso: credo in Dio? Vediamo! Credo nell'esistenza di poteri superiori che influenzano le nostre vite? Si! Credo che siano intenzionati in un senso buono? Si! Credo di poter avere un rapporto con loro? Si! Da quanto tempo credo in questo senso? Non ricordo un punto di partenza, è sempre stato così. Però ho conosciuto periodi di sviluppo. Ci sono state esperienze che mi hanno costretto a dare una risposta alla domanda: È stato un caso, una fortuita coincidenza di avvenimenti oppure contiene un significato? È una risposta? Sono stato guidato? Voglio darci peso? Basarmi su questo? Spesso credere in fondo significa affidarsi, avere fede. E include il coraggio di credere, osare di credere

Ma credere in qualcosa che non posso verificare o misurare, che non fa parte della nostra realtà concreta, concreta come la tastiera del mio computer è accettabile? E mi vengono in mente altre esistenze nelle quali credo e che non hanno concretezza: i mio senso per il bello, per il giusto, per il vero, per il leale e per il buono. Non sono misurabili, non hanno una forma fisica. Però sono reali. Se mi comporto male, ne soffro. La mia coscienza (non concreta) si fa viva. Senza essere concreti, questi contenuti fanno parte della mia vita reale. Mi baso su questi elementi. Credo in questi valori, determinano il mio modo di vivere, mi indirizzano. Sono la mia base. Ma posso misurarli? Vedere? Udire? Tastare? Sentire? No! Però mi toccano. Mi raggiungono nel mio emotivo, nella mia anima. Fanno parte della mia realtà, sono reali.

E Dio? Mi tocca? Mi parla? Mi guida? Per me è diventato importante liberare del tempo nel quale cerco di staccarmi dal quotidiano, di trovare calma e silenzio. Ascoltare con il corpo, seguire l'interscambio fra il mio fisico e il mio emotivo, notare sviluppi in me. Cerco di concentrami su quanto sento, dove sento, che cosa sento, avvertire un sentire fisico e non fisico. Credo che lo si possa chiamare una forma di preghiera. E mi succede che una data esperienza mi tocchi in modo particolare, mi fa comprendere qualcosa già noto in un modo nuovo inaspettato, mi “parla”. E posso rispondere in modo silenzioso e aspettare. Posso anche porre una domanda e aspettare. Credo che l’aspettare crei il legame fra me e Dio. In genere una risposta arriva, non per forza subito, ma prima o poi arriva. Dio ci parla, anche spesso. Siamo noi che dobbiamo imparare a sentire la sua voce nel brusio della vita quotidiana.

Molte nostre proprietà che hanno una importanza vitale vengono vissute senza venire notate. Sono capace di vedere, di camminare o anche digerire cibo, ma rimangono “anonime”. Non vengono notate. Solo quando interrompo volutamente il mio vivere quotidiano per portare la mia attenzione a loro, inizio a notarle e loro mi si aprono. Più questi elementi sono alla base della mia esistenza meno li noto. Un singolo corpo umano è composto di 2,5 trilioni di cellule (2,5 000 000 000 000 000 000). Sono dimensioni che si ritrovano solo nell'immensità dell’universo. Queste cellule sono piuttosto vicine alla base del nostro corpo. Ma non le noto. Rupert Sheldrake (biologo di fama mondiale) oltretutto pone la domanda se ciascuna cellula dispone di un emotivo, un anima. E se fosse così, lo noto? No! Chi crede in Dio, crede che la forza divina precede la formazione strutturale di cellule, organi o corpi. Quindi costituisce la vera base. Tutto si sviluppa da energia pura. Possiamo renderci conto di questa energia? Forse è possibile. Richiede uno sforzo concentrato. Ma per fortuna chi crede, ragionevolmente può sperare che Dio stesso vuole essere scoperto, essere ascoltato e vissuto con consapevolezza. Insomma il divario può essere colmato, grazie a sforzi fatti da entrambi i lati. Però mi sembra chiaro che il fedele debba impegnarsi seriamente. “Effatà, Apriti!” fu la parola usata da Gesù prima di procedere a guarire il sordomuto. E non siamo noi spesso sordi e muti? Aprirsi? Come? Un primo passo per aprirsi, per poter ricevere deriva dal rilassarsi. Invece di rimanere nel nostro continuo fare, si tratta di diventare passivo, invece di parlare mettersi ad ascoltare. Ci vuole silenzio. Ci vuole tempo. Bisogna impararlo. E come tutti i processi di apprendimento vive dalle ripetizioni regolari. Sarà necessario munirsi di pazienza. Non mancano i momenti di frustrazione: “Non succede niente! Cosa sto a fare qui? Sono stufo!” Sospirare e accettare questi elementi aiuta ad entrare in una sempre maggiore apertura. La pazienza è essenziale. Pazienza deriva da patire, cioè la disponibilità ad accettare lo stato di sofferenza. Significa non cercare rimedi o vie di fuga per soffrire meno. Si tratta invece di finalmente lasciare parlare tutte le sofferenze che si accumulano in noi. Non è facile! Va allenato e man mano viene imparato.

Alla fine di una tale “preghiera” è possibile trovarsi con un risultato quasi paradossale. Da un lato durante il processo meditativo non si era verificata alcuna esperienza trascendentale o superiore. Piuttosto si è era creato uno stato di dolore emotivo, forse anche fisico. E le circostanze esterne che erano la fonte di ansia e pensieri, nel frattempo sono rimaste immutate. E ciò nonostante, dopo la preghiera, il soggetto nota in se più fiducia e maggiore forza. In qualche modo - in modo inconsapevole - si è verificato l’unione con il Divino, si è verificata l’esperienza di Dio e della Sua grazia. Rendersi conto di questi fatti è profondamente consolante: Dio c’è, Dio esiste. Mi vuole bene. Mi ha sentito. Mi ha risposto. Mi ha toccato. E si

pone una domanda nuova: che sia l’esperienza della sofferenza ad aprirmi a poter vivere la presenza di Dio? Non era Gesù ad invitare tutti a prendere la propria croce e seguirlo? Così si cristallizza un lavoro da svolgere insieme. Trovare la forza e la pazienza di affrontare la propria croce e al contempo poter vivere la presenza di Dio. Non per forza questo significa che i nostri problemi (la croce) siano stati risolti. Ma aver vissuto il contatto con Dio comunque cambia tutto. Lo stesso Gesù esprime il massimo di disperazione e dolore quando sulla croce chiede a Dio: "Perché mi hai abbandonato?" Il legame che sentiva durante tutta la sua vita era scomparso. Eppure non molto dopo Gesù concluse con le parole "Tutto è compiuto(Telestai)!". E chinato il capo spirò. L'esperienza estrema ha portato ad una apertura altrettanto estrema la quale costituiva la base per poter vivere non solo la presenza di Dio, ma addirittura raggiungere l'unione con Dio ed il superamento della morte. L'incontro con Dio, consapevole o non, cambia TUTTO!

E questo è talmente basilare che fedeli di tutte le religioni del nostro pianeta hanno fatto questa esperienza. Vi porto un esempio dal mondo islamico, che coinvolge addirittura la figura centrale del Profeta Maometto. Il grande studioso islamico indiano Maulana Wahiduddin Khan nei suoi commenti al Corano ci racconta un episodio illuminante:

"Il Profeta ricevette la sua prima rivelazione nella grotta di Hira nel 610 d.C. Tornò alla casa di Khadijah dove viveva. Il Profeta era in ansia perché per la prima volta un angelo era venuto da lui. Ha raccontato la sua esperienza a Khadijah. Gli consigliò di rivolgersi a uno studioso cristiano. Il suo nome era Waraqah Ibn Nawfal che aveva circa 90 anni. Il Profeta andò a Waraqah con Khadija. Questo è anche il modello per noi. Il Profeta avrebbe potuto dire perché io, essendo un musulmano, dovrei andare da un non musulmano, un cristiano? Il Profeta non ha fatto questo.

C'è una grande lezione in questo. Quando ho riflettuto, mi sono reso conto che il Profeta era una persona che aveva scoperto Dio. Il Profeta conduceva una vita orientata a Dio. Per uno la cui vita ruota intorno a Dio, tutto il resto diventa secondario. Non pensa su queste linee: è musulmano o non musulmano. Mi ha dato rispetto o no. Mi ha fatto subire una perdita o mi ha giovato. Tutte queste considerazioni diventano secondarie. Dio è la sua più grande preoccupazione. Il Profeta disse che non importava se Waraqah fosse un cristiano. Dovremmo interagire con lui e acquisire esperienza.

Questo è un ottimo esempio. Una persona che trova Dio e scopre Dio, diventa un'anima senza complessi. Alcune persone dividono l'umanità in noi e in loro, musulmani e non musulmani, amici e nemici. Questo tipo di pensiero non esiste se

hai scoperto Dio. Il primo versetto rivelato al Profeta diceva: Proclamare la grandezza di Dio e scoprire la munificenza di Dio. Questa fu la prima lezione che fu data al Profeta. Il secondo versetto diceva: Quando dai a Dio la posizione più grande, tutti gli altri diventano uguali ai tuoi occhi. Ogni persona è uguale a ogni altra persona. Questa fu una grande lezione data all'inizio al Profeta."

Siamo testimoni di un esempio forte, di come l'esperienza vissuta di Dio sviluppa la persona. Analoghi esempi esistono nella nostra fede cristiana, fra gli indù, i buddisti oppure gli ebrei (il libro di Giobbe!) . Ma si estendono anche a periodi dello sviluppo dell'uomo molto antecedenti. Circa 200.000 anni fa l'uomo Heidelberghense ha iniziato a creare cimiteri. Nelle tombe finivano enormi quantità di cibo. L'uomo di allora però doveva ogni giorno lottare per la propria sopravvivenza. Investire il suo tempo nella creazione di cimiteri anziché nella caccia doveva basarsi su motivi veramente significativi. Anche regalare cibo con generosità per le tombe ha un carattere straordinario. Era cibo del quale l'uomo stesso aveva un bisogno cruciale per sopravvivere. Non possiamo sapere che cosa sia successo per causare questi sviluppi. Ma per forza doveva essere qualcosa di straordinario che andava ben oltre l'esperienza del quotidiano, superando i limiti normali di percezione. Ed era la prima volta in assoluto. Non esisteva un sistema del credere come le nostre odierne chiese.

Personalmente credo che l'uomo gradualmente si rendeva conto dell'amore, come l'amore lo guidasse ed lo indirizzasse in tutte le sfere della sua vita. Come l'amore fosse presente sempre e dovunque, al suo interno e all'esterno che lo circondava. Sperimentava l'amore che univa! Non è un caso che allo stesso tempo l'uomo iniziava a dipingere le sue caverne. I dipinti ancora oggi ci colpiscono per la loro estetica che ci ricorda come per noi il bello è "l'incarnazione" del buono e dell'amorevole. Man mano l'amore si presentava anche come il giusto, il fedele, la pace, la pazienza e la fiducia. L'amore guida tutti, indipendente da etnie oppure razza, stato sociale o livello culturale. È veramente onnipotente e immortale. L'uomo di allora intuiva che la morte non era la fine. L'amore superava questo ostacolo. La sua intuizione era talmente forte e presente che l'uomo riduceva il suo impegno per la propria sopravvivenza a favore della sua vita per e nell'amore.

Torno alla domanda se Dio ci parla o ci tocca. Personalmente credo che sia così. Il credere è una esperienza soggettiva. Per questo motivo ognuno per conto suo deve decidere se osa credere. Se osa attribuire significato alle esperienze vissute. Può essere un processo difficile. Normalmente vogliamo vedere/capire per credere, ma bisogna anche credere per poter vedere. Ci vuole del coraggio per fare un passo nella dimensione ignota, si tratta di osare. Il grandissimo matematico e filosofo Blaise

Pascal infatti parlava della scommessa. Per Pascal il ragionamento aveva i suoi campi di impiego, ma diventava piuttosto inadeguato per l'emotivo, per l'anima oppure l'amore. Vedeva chiaramente i limiti del pensare. E a dire questo era Pascal che del ragionamento e del pensare era un campione mondiale! Anche qui vedo un importante invito a fidarsi del proprio emotivo ed intuitivo.

Per finire voglio lasciarvi un esempio come il fidarsi della propria intuizione (invece che del ragionamento) può essere importante. Il biologo, premio Nobel Paul Nurse ha pubblicato un bellissimo libro anche intensamente autobiografico sullo sviluppo della vita (What is Life?). Nel libro Nurse descrive con singolare franchezza certi passi chiave della sua ricerca che a volte avevano elementi assolutamente "assurdi". Nel suo lavoro Nurse si basava su cellule fungine in cultura. Un giorno vede che una di queste culture era stata infettata da batteri, rendendola inutile per eseguire altri esperimenti. Non era la prima volta che questo succedeva e questa volta irritato e amareggiato non aveva più voglia di mettersi a "pulire" la cultura. La prese e la buttò nella spazzatura. Ma la sera dello stesso giorno a casa sua si pentì del suo gesto rabbioso. Prese la sua bicicletta, tornò al laboratorio e salvò la cultura dalla spazzatura. Nei giorni seguenti dopo averla pulita, il lavoro con questa medesima cultura gli consentì di raggiungere risultati veramente importanti e fondamentali per la sua intera ricerca. Non è l'unico esempio nel caso di Nurse. E tanti ricercatori anche di altri campi ebbero esperienze simile. E si presenta la domanda: È tutto casuale? C'è un significato in questo? Sono stato guidato? VOGLIO OSARE CREDERCI?

Francesca

(Da Santi e Beati www.santiebeati.it)

Etimologia: Forma muliebre del nome Francesco, tratto dal latino Franciscus, significa "libera".

Onomastico: L'onomastico è tradizionalmente festeggiato il **9 marzo** in onore di Santa Francesca Romana, vissuta tra il 1384 e il 1440, patrona degli automobilisti e delle vedove. Sempre con questo nome la Chiesa ricorda ancora: la Santa F. Saverio Cabrini, morta nel 1917, patrona dell'America settentrionale e degli emigranti, onorata il 22 dicembre unitamente alla santa omonima di Colledimezzo, vissuta nel XIII secolo e la santa F. Giovanna Chantal, il 12 agosto.

Maddalena

(Da Santi e Beati www.santiebeati.it)

Etimologia: Nome etnico derivato dall'ebreo Magdalenne, significa "dona di Magdala", località sita a circa tre chilometri a nord di Tiberiade.

Onomastico: L'onomastico si festeggia il **22 luglio** in ricordo di Santa Maria, soprannominata "la Maddalena". Sorella di Lazzaro fu una delle prime a seguire Gesù. La si invoca per guarire dalla meningite. Patrona dei parrucchieri, giardinieri, profumieri. La Chiesa commemora anche: la Santa Maddalena Sofia Barat, morta nel 1865, fondatrice dell'istituto delle suore del Sacro Cuore di Gesù, il 25 maggio; Santa Maria Maddalena de' Pazzi, vissuta tra il 1455 e il 1607, carmelitana in Firenze, il 25 e 26 di maggio; Maria Maddalena Postel, vergine abbadessa di San Salvatore, il 16 luglio; la Santa Alberici di Como il 13 maggio e la beata Maria Maddalena Martinengo, cappuccina, il 27 luglio. La beata di Canossa, morta nel 1835, viene commemorata il giorno 10 aprile e anche in alcuni luoghi l'8 maggio; la beata Panattieri, morta nel 1503 viene ricordata il 14 ottobre.

Avvenire 19 marzo 2022

Questi duri giorni di morte e tutto l'orrore dimenticato.
(A cura di Stella Pende)

Caro direttore,

ventiquattro giorni di morte. Perché la guerra è questo. Tutti scrivono. Tutti guardano. Prima solo il Covid. Adesso l'antidoto all'ossessione del morbo è diventato una paura più grande: quella di trovarsi travolti (noi europei, noi italiani) dalla Terza guerra mondiale.

In televisione e alla radio perfino i programmi che di solito raccontano di cialtrume ballerino si vedono costretti a inventare un nuovo corso per parlare dell'Ucraina.
Le intervistate più gettonate sono le badanti nostrane. Quelle che fino a un mese fa venivano fatte lavorare come animali da soma (in Ucraina curano 'la sindrome Italia', una certa schizofrenia da fatica che affligge le nostre badanti) e che oggi sono diventate le vere dive del dolore.

Oggi divido la mia casa con Natalia, una signora ucraina con 4 ragazze che si trovano ancora lì, morte di paura. Cerco di starle vicino. Ma non è facile, poveretta.
Le sta vicino anche la signora dove lavorava prima. Peccato che ieri la facesse dormire su una poltrona puzzolente, oggi, improvvisamente, la chiama tutti i giorni per commentare i servizi della tv e conoscere i patimenti della sua anima. Perfino l'inquilino più cattivo del palazzo le ha offerto uno sgabuzzino per ospitare almeno due delle figlie. Prima nemmeno la salutava...

Insomma, un abbraccio cosmico di tutto il quartiere... Certo, è una guerra europea. Una guerra vicina a noi che coinvolge mille interessi, mille pericoli, mille paure. Le conseguenze, lo sappiamo, saranno terribili. Soprattutto per i nostri poveri. Dunque comprensione e partecipazione per tanto rumore sono più che sacre.
Di più: gli italiani davanti a questa emergenza si sono mostrati generosi e interventisti (pensate alle migliaia di persone e di associazioni che lavorano per aiutare e accogliere) e sempre pronti a dare senza riserve.

Ma in certi momenti mi chiedo: quanto durerà questo contagio di commozione universale? Non eravamo forse tutti afghani, nell'agosto passato, quando i taleban si erano ripresi il governo di Kabul? Non eravamo noi donne, signore di salotti e femmine serie, pronte ad accogliere le artiste e le calciatrici, le poetesse e le mamme? Oggi sto lavorando a un reportage che racconta lo strazio dell'Afghanistan in questo tempo. Abbiamo girato immagini dove bambine di 15 anni, ma anche ragazzi e uomini mostrano nel fondo schiena certe cicatrici rossastre. Gli afghani sono talmente disgraziati e affamati che vendono i reni per dar da mangiare a figli, fratelli e genitori.

Ma... ma... ma... Chi di noi ha più ricordato, passata l’estate, che il popolo afghano è preda di una follia feroce che lo sta condannando a morte? Nessuno. O quasi.
Sei impazzita? E tu saresti un’inviata? Con la guerra in Ucraina, davanti a questo disastro pretendi che si parli di Afghanistan? Di terre lontane per le quali la guerra è un’abitudine, forse un prezzo giusto da pagare?

Saresti una giornalista 'buonista' che adesso ricorda patrie distrutte e marcite nel dolore, come la Siria (a dir la verità qualcuno ricorda anche il carnaio di Aleppo, ma solo perché co-autore del massacro è stato Putin, il mostro del momento).
Sì, sarei proprio quel tipo di giornalista lì. E che dire della strage nello Yemen e dell’Africa, colpita dalla ferocia di nuovi terroristi che sbranano da anni poveri innocenti? E se questi poverini, perseguitati da guerriglie di pazzi del terrore scappano, ma dopo viaggi e torture di anni affogano nel cimitero del Mediterraneo, c’è forse qualcuno che piange i loro neonati risucchiati dalle onde?
In Ucraina ci andrò.

Poi, tra un mese circa, quando la trasmissione notturna che conduco andrà in onda... C’è tanto da raccontare. E da sperare, perché la morte si fermi. E perché gli italiani, dopo aver respirato le immagini così atroci di questa mattanza, sentano, una volta per tutte, che la guerra è orrore per tutti: bianchi e neri e gialli, europei e antartici.
Spero che questo dolore diventi almeno un’occasione. Quella di credere, di capire che l’accoglienza, che così generosamente stiamo offrendo ai fratelli e alle sorelle di Ucraina, deve diventare la stessa per i profughi di ogni dove. Per i figli di ogni nazione.

© Riproduzione riservata

Prima lettera ai Corinzi 15,20-26

Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.
Poiché se a causa di un uomo venne la morte,
a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti;
e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.
Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia;
poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo;
poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre,
dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.
Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.
L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte.

Buona Pasqua

Arrivederci a giugno